

IL DOSSIER DI
**famiglia
domani**



La sincerità nella coppia

Documentazione

a cura di Giovanni Scalera

**CP
M**

supplemento al n. 3/2009
di Famiglia Domani

Sommario

Per porre la questione	<i>pag.</i>	3
L'incontro più importante.....	<i>pag.</i>	4
Zattere alla deriva.....	<i>pag.</i>	5
La crisi della confidenza.....	<i>pag.</i>	6
E tu, come risponderesti?.....	<i>pag.</i>	7
L'esigenza della sincerità.....	<i>pag.</i>	8
Tipi di bugie.....	<i>pag.</i>	9
Qual è il posto della verità nella nostra vita?.....	<i>pag.</i>	12
Il tuo parlare sia “si sì, no no“	<i>pag.</i>	13
Condividere, per essere sinceri.....	<i>pag.</i>	15
Guardiamoci negli occhi.....	<i>pag.</i>	16

prossimo numero:

La due giorni CPM Italia-Genova 2008 a cura di Luigi Ghia

Dossier n. 3 - Supplemento al n. 3/2009 di “Famiglia Domani”

Impaginazione a cura di Claudio Varetto – www.negrinievetto.com

Per porre la questione

La sincerità nella coppia

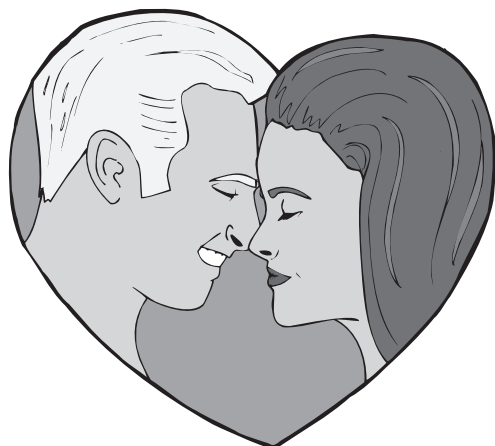
Non è così facile dividere la verità dalla bugia. Nella nostra vita siamo tanto abituati a tenere dentro quelle cose che non possiamo o non vogliamo mostrare agli altri che, alla fine, ci proteggiamo anche quando lo scudo difensivo potrebbe non essere del tutto necessario. Il pudore, gli interessi, le confidenze, i giudizi sono la solida base sulla quale veniamo educati, dopodiché sembra che scatti in noi il bisogno o l'obbligo – senza per questo fingere - di depistare le attenzioni o la semplice curiosità altrui da tutto ciò che riteniamo non possa essere messo in piazza. Secondo il parere di alcuni studiosi, la tendenza a mentire può apparire innata proprio perché riceve la spinta da un atteggiamento naturale o, quanto meno, non censurabile che si sviluppa in ognuno di noi molto precocemente. Noi sappiamo che non è proprio così. Con l'età del discernimento veniamo educati a castigare certe tendenze che potrebbero muoversi in senso opposto alla decenza, all'onestà, alla riservatezza, senza per questo ricorrere alla furberia e all'inganno. Tuttavia nessun problema umano è così complesso e difficile da definire come l'essere testimoni della verità.

Questo problema, tutt'altro che semplice, interessa la vita di coppia. Spesso si incomincia con piccole, innocenti bugie, dette magari con le migliori intenzioni, per non inquietare l'altro, per non creargli o crearle problemi, per poi giungere ad una sostanziale perdita della sincerità.

È il tema che vogliamo affrontare in questo Dossier, con l'aiuto di Giovanni Scalera, della nostra redazione, psicologo e psicoterapeuta in Siena. Ci auguriamo che possa essere utile a tutti le coppie che ci leggono, per ritrovare quella trasparenza che è la base essenziale della vita in comune.

Buona lettura!

La redazione di Famiglia Domani



L'incontro più importante

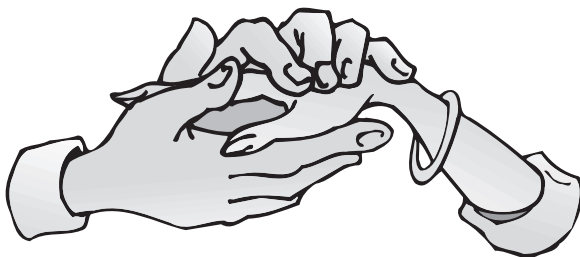
L'incontro più importante che, sul piano umano, ognuno fa nel corso della propria vita, è quello con la persona che è capace di dare una svolta alla sua esistenza. Il carattere singolare di questo incontro restringe il campo ad una relazione esclusiva: è la nascita della coppia. Chi non è rimasto incantato nel sentire la novella di questa circostanza, specie se riferita dai propri genitori? Ci sono tutti gli ingredienti per far sognare: la casualità, la curiosità, la proiezione fascinosa dell'immaginario, l'occasione per mettere in mostra le proprie doti. Ognuno ha pensato che ciò che accadeva in quel momento doveva appartenere ad un ritaglio dimenticato del Paradiso Terrestre; qualcosa che capita una volta nella vita e che vale la pena di inseguire con tutte le energie. Perfino le persone più agnostiche sentono, in quel momento che trasuda di magia, di avere un'anima, anche se le affidano il ruolo riduttivo di essere il semplice respiro del corpo.

Il primo scambio, raccolto in genere in una occhiata o in poche scarse battute, prepara il copione per quello successivo. Da questo momento il racconto, scritto sulla falsariga degli appuntamenti, si arricchirà di episodi e di sorprese che porteranno a immaginare, a sognare, a recalcitrare per l'impazienza di non riuscire a leggere nella sua completezza l'intero romanzo. È il momento della conoscenza, il momento in cui, al pari di quanto accadeva nel Paradiso Terrestre, la coppia si trova di fronte all'Albero del bene e del male, ma al contrario del comandamento ricevuto nell'Eden, qui è invitata a mangiare e a condividere, a patto che il frutto scambiato, la parola e i gesti, sia l'eco di assoluta sincerità e trasparenza.

Se la più bella avventura comincia qui, anche i problemi veri vedono la luce in questo momento. Dirsi e raccontarsi con sincerità è difficile perché tanti coefficienti entrano senza malizia nella narrazione e finiscono per alterare fatti o immagini e, pur senza bisogno, si assumono il compito di edulcorare certe naturali asperità. Premura, gentilezza, sollecitudine, attenzione, cortesia sono esempi di come in un incontro possiamo farci prendere la mano da gesti inconsueti, ma in quel momento avvertiti come doverosi ed essenziali. E non per questo siamo ancora fuori dalla verità. Il problema nasce quando, dopo aver dato vita ad un personaggio più affascinante e più accettabile di ciò che crediamo di essere, ci sentiamo obbligati a aderire al suo

intreccio, come se si
metamorfosi

trattasse di una
inevitabile.



Zattere alla deriva

La vita di coppia è un invito a mettere tutto in comune. Si parla, ci si confronta, si scrutano le distanze e si prendono in esame gli eventuali sistemi per ridurre le conflittualità, ma allo stesso tempo si fa una considerazione che all'inizio non era neppure in ipotesi: che con l'altro sempre più spesso sia difficile intendersi. Il naturale logoramento dell'iniziale stato di grazia porta a momenti di tensione e, conseguentemente, al bisogno di ritagliarsi qualche nicchia di autonomia per ricaricare le batterie. Niente di male e di proibito... ci mancherebbe!, ma di fatto ci si accorge che il nitore e la trasparenza si offuscano con piccoli gesti e mai con fatti eclatanti, per cui verrebbe da dire che niente dovrebbe essere trascurato e che per nessuna ragione si dovrebbe abbassare la guardia.

Il puledro focoso e scalciante che era nell'anima e che reclamava i suoi spazi e i suoi riconoscimenti durante i rituali della conquista ora si è lasciato domare. Allora c'era da stare attenti a come e quali parole spendere per non creare il rischio dell'incomprensione o del sospetto perché la fatica con cui si procedeva alla conquista – ogni occasione era preziosa per far breccia nel cuore dell'altro – sembrava disseminata di rischi e pericoli. Ora si può parlare senza la paura che precarietà e esitazioni possano minare l'intero castello costruito con cura e con scrupolo e le cui basi si sono volute appoggiare solidamente sulla roccia. Forse è la sensazione di essere arrivati, o quella di una presunta indistruttibilità o – perché negarlo? – una certa pigrizia che sembra voler coincidere con un premio per la tortuosità del cammino percorso... di fatto si giunge spesso a constatare che il dialogo nella coppia, dopo qualche anno di frequentazione, non è impostato sulla stessa categoria di pensiero che aveva fatto da trainer per i primi incontri. Maturità?, sicurezza?, indipendenza? Forse un po' di tutto questo purché non ci si arrenda alla patina della consuetudine che ha la perfida inclinazione a spingere verso la mediocrità. Gli sposi che finiscono in queste nebbie non sono necessariamente colpevoli di qualcosa di eclatante, se non di aver permesso che le loro zattere andassero alla deriva guidate da

correnti antagoniste sottovalutando che, senza prendere iniziative serie e concrete per non allontanarsi, si può finire col vivere nella banalità dell'appiattimento.



La crisi della confidenza

In un rapporto di coppia, l'agguato più insidioso sta nel prendere confidenza con la propria slealtà o, per essere più precisi, con la nonsincerità. Non significa che il matrimonio ci rende bugiardi, ma che, abbandonata una certa prudenza, si può entrare nella spirale pericolosa di sentirsi braccati dal dovere di dare spiegazioni anche di fronte alle innocenti individualità. Qualcuno sostiene che gli obblighi legati alla convivenza creino una forma di pigrizia e che ad un certo momento ognuno avverta faticoso dover fare il resoconto delle proprie azioni. Non so cosa ci sia di vero in tutto questo, ma sicuramente, se nella coppia accade qualcosa del genere, bisogna fare un esame di coscienza e tornare con la memoria al tempo in cui la confidenza era una esigenza prima ancora di essere scoperta come valore, ma questo è un argomento su cui varrebbe la pena che ogni coppia si soffermasse ogni tanto; magari dandosi delle scadenze per fare con calma qualche utile riflessione.

Nella giungla delle moderne professioni che la nostra epoca ha forgiato, oltre a quella dello psicologo che meno di mezzo secolo fa era solo teorica, c'è quella del consulente e del mediatore familiare. Presso di loro si danno appuntamento le coppie che, trovandosi a dover fronteggiare una crisi perché soffocate da una vita disordinata che sembra aver preso il sopravvento sulla quotidianità e sul buonsenso, mettono in evidenza il primo dato inconfutabile: la perdita di trasparenza. In genere, durante il primo incontro ci si comporta come due pugili che, saliti sul ring, sanno di dover affrontare la fatica di un match in cui ci sarà da incassare, da resistere, e da conservare energie e lucidità per rispondere. L'attenzione si distribuisce fra il partner e il tecnico che in genere ascolta e, con il suo non fare troppe domande, può apparire enigmatico e allergico ad alleanze. Poi, seguendo le regole di tutte le consulenze, ogni singolo ha la possibilità di fare

un incontro separatamente e qui si verificano i primi cedimenti. Una volta ottenuta l'assicurazione che c'è la garanzia del segreto professionale, avvengono le confessioni. Qualche volta l'inconfessabile è l'aver dato forma ad una doppia vita, altre l'essersi lasciati trasportare da forme di una leggerezza di comodo, ma che piano piano, hanno creato un vallo che ora appare difficile e faticoso azzerare.



E tu, come risponderesti?

Ad un gruppo di sposi che erano soliti ritrovarsi per una giornata di ritiro, fu proposta dal conduttore che aveva anche buona esperienza di dinamiche di gruppo, una esercitazione alquanto singolare. Si trattava di esaminare in coppia una lettera piuttosto enigmatica che un uomo aveva scritto alla moglie e, alla fine, proporre una chiave interpretativa e una risposta che però doveva essere elaborata e espressa dalla moglie.

“Carissima sposa, puoi solo immaginare i tentativi, le prove e la fatica che ho fatto nel buttare giù queste righe. È la prima volta che lo faccio da tanti anni che ci conosciamo, ma ora sento che qualcosa dentro mi costringe a rompere i vecchi schemi entro cui mi sono – ci siamo! – imprigionati e uscire allo scoperto. La cosa più difficile per me è riuscire a dire a te esattamente quello che penso e che provo perché in ogni momento una assurda soggezione sembra togliermi la parola giusta per affrontarti. Probabilmente tu non ne hai coscienza, tantomeno colpa, ma sta di fatto che ogni volta che devo dirti il mio pensiero, dentro la mia testa cominciano a mulinare una serie di idee, come se a quello che sto per dire dovesse esserci una alternativa più idonea. Allora mi si affacciano le tue reazioni di cui io temo gli eccessi o la tua dialettica che regolarmente smonta ogni mia argomentazione.

Oggi sono arrivato ad un punto di non ritorno e ho deciso – o finalmente compreso? – che non devo più temere le tue reazioni; tanto vale dirti tutto quello che mi sta a cuore e che mi opprime. In fondo sono io e soltanto io a dover prendere delle decisioni sulla vita che devo vivere per cui mi sembra giusto comunicarti le soluzioni che ho scelto e dirti come ho deciso di spendere i miei giorni da questo momento.”

La lettera, che qui si interrompeva abbastanza bruscamente, aveva in calce, come detto all’inizio, un invito: “Cosa vuole dirti il marito e cosa risponderesti?”



L' esigenza della sincerità



Solo due, su diciotto donne, dissero che pretendevano una maggiore chiarezza e che non avrebbero risposto ad un marito che parlava per enigmi. Delle altre la maggioranza ipotizzarono che il marito volesse confessare la presenza di un'amante. Alcune immaginarono che il marito si fosse infognato in debiti di gioco al punto da compromettere la stabilità economica della famiglia; due pensarono che il marito avesse avuto delle divergenze nell'ambiente di lavoro e che alla fine si fosse licenziato nella speranza – evidentemente delusa – di trovare qualcosa di meglio; una, infine, restò suggestionata dall'idea che il marito, dopo aver consultato un medico, avesse saputo che una brutta malattia non gli concedeva più di sei mesi di vita e che aveva deciso di spenderli a modo suo.

L'impianto su cui si basavano le varie fantasie era evidentemente assai diverso e composito. Il conduttore non entrò mai nel merito delle singole formulazioni, ma si tenne a debito rispetto da ognuna di queste, dando vita ad un dibattito – nel quale i mariti finivano con l'identificarsi con l'autore della lettera – animato e ricco di spunti sulle risposte che ogni donna aveva creduto di dover offrire. La sola linea comune che emergeva era dettata dalla esigenza di sincerità. Non mancarono le donne che, compenetrandosi nel racconto, si dicevano disponibili a rivedere le proprie posizioni ed a riconoscere le proprie colpe. Per contro c'era chi si arroccava nella propria torre d'avorio sostenuta dalla convinzione che per i bugiardi non ci può essere comprensione. “Ti carpiscono la fiducia e se non ti puoi fidare viene a mancare il presupposto della messa in comune.” Il conduttore lasciò che tutti parlassero limitandosi a moderare e dare un ordine; poi, quando prese la parola, fece a tutti una domanda, con la preghiera di dare la risposta che sembrava prevalere sulle tante che si affacciavano alla mente: “Perché una persona arriva a mentire?”

Tipi di bugie

A detta di tutti, la giornata – che aveva intaccato momenti di palpabile tensione – finì troppo alla svelta. Una volta superata la soglia del pudore ed esorcizzata la paura di uscire allo scoperto, il discorso si fece fluido e ognuno parlò senza la preoccupazione di essere identificato. Quando si arrivò a tirare le fila sui lavori di gruppo furono anche catalogate le risposte alla domanda che il boss – come scherzosamente avevano finito per chiamarlo - aveva fatto ed emerse un campionario di teorie ed opinioni composito e colorito.

Al primo posto c'erano le bugie dette semplicemente per debolezza.

Una persona 'senza attributi' ha spesso difficoltà a dire la verità perché pensa che possa sempre esserci una alternativa più valida alle azioni compiute e, allora, anche se ha agito bene ed è convinto della propria posizione, sente di dover dire qualcosa di diverso, conservandosi un asso nella manica nel caso che si possa sentir accusare di aver sbagliato. È quello che accade a molti sposi che hanno con il partner un rapporto non paritario e che affrontano ogni occasione di dialogo come se dovessero misurarsi in un braccio di ferro. Quella eventualità dipingeva sul volto della maggioranza un senso di disgusto perché metteva a fuoco una forma di infantilismo e di inaffidabilità, mentre in altri era palese un continuo arrossire per l'incapacità di mascherare il proprio imbarazzo.

Al secondo posto risultarono quelle pronunciate per paura. L'effetto non era poi tanto diverso dalle prime, ma ben altra la causa scatenante. In genere le persone che qui mentivano, erano animate dal terrore di essere scoperte per qualcosa che volevano ad ogni costo nascondere. Era

la più classica delle situazioni e, alla fine quasi tutti convennero che, per ragioni varie, più o meno gravi, con maggiore o minore frequenza, tutti qualche volta erano scivolati in questa sabbia mobile. Ci fu anche chi pensò di riuscire a stupire tutti con la rivelazione lapidaria del tipo "Io le bugie, nella mia vita, non le ho mai dette", ma il boss che, forte dei consensi e delle convincenti chiavi di lettura che offriva, aveva sempre più la situazione in pugno, rintuzzò questa affermazione con una altrettanto laconica risposta: "Questa è già una ed è tanto più inutile perché priva di provocazione."



Tipi di bugie

Per terze si classificarono le bugie dette a fin di bene. Qui tutti ammisero di esserci caduti e, qualche volta, anche con una certa superficialità. La paura di ferire, di rivelare qualcosa che è meglio non sapere, il bisogno di coprire un danno che ormai non può essere rimediato ed altre cosucce del genere facevano dire a tutti che quando una bugia è detta per salvare da un male maggiore non può essere che meritoria. Ancora una volta il conduttore si intrmise e chiese se avessero mai avvertito il bisogno o il dovere di dire qualcosa di scomodo e graffiante che si poteva anche tacere. “Beh, sì, ma – qualcuno bisbigliò – che c’entra con quello che si stava dicendo?” “I due casi non sono poi così lontani. Quando noi diciamo a qualcuno qualcosa di duro, offensivo o sarcastico, giustificandoci che siamo sinceri o nascondendoci dietro il paravento che quello che abbiamo nel cuore lo abbiamo anche sulla bocca, siamo falsi e cattivi. In realtà noi vogliamo solo offendere e quella occasione ce ne dà l’opportunità. Prima di dire una bugia di comodo o una verità lacerante dovremmo riflettere, magari contando fino a venti e alla fine decidere che il silenzio resta la scelta migliore.”

La quarta categoria era quella delle bugie che venivano pronunciate per ricavarne una maggiore credibilità.

In questa volontà, quasi sempre di stupire, ma in fondo non dannosa né nociva, si intravedeva il bisogno antico di riscattarsi dalla mediocrità. La voglia di riferire un fatto o fare una rivelazione che per qualche attimo ti fa sentire protagonista può spingere a ingigantire un evento di per sé comune e privo di interesse se non accompagnato da particolari che diano sapore alla normalità. Così un piccolo incidente diventa una tragedia, un banale fatto di cronaca si trasforma in un evento dalle dimensioni planetarie a seconda di quante sono le bocche che deve attraversare prima di giungere a destinazione. A questa categoria – per ammissione di tutti – appartenevano anche le persone che parlano perché non sanno stare zitte. Una signora, tra le spose presenti, che passava la vita tra i banchi di scuola, citò a proposito il Grillo Parlante il quale, contestando i luminari che si contendevano la verità sulla salute di Pinocchio, con diagnosi che sembravano sofismi senza alcuna conclusione, aveva dichiarato: “Io dico che il medico prudente quando non sa quello che dice, la miglior cosa che possa fare, è quella di stare zitto.”

Tipi di bugie

Le bugie che si classificavano al quinto posto vennero fuori quasi di riflesso. Qualcuno, infatti, disse: “Allora, se è per questo, tanta gente racconta le balle per sentirsi importante.” Ci fu un momento in cui si smorzò la tensione e in cui ognuno fece a gara a riferire – sullo stile di cacciatori e pescatori – le frottole più inverosimili. Il boss lasciò correre perché pensò che fosse doveroso che ognuno avesse un attimo di rilassamento. Poi, quando le smargiassate e le fanfaronate rischiavano di prendere il dominio sul buon senso, richiamò tutti all’ordine e ringraziò per tornare al nocciolo del problema. Come all’apertura di un sipario le chiacchiere della platea si spengono, così in quella occasione ognuno rientrò nel proprio ruolo.

Rimaneva almeno un sesto ordine di falsità da mettere sul banco, ma sembrava che la vena creativa si fosse esaurita e che nessuno avesse lumi a questo proposito. Ancora una volta la maestrina rompe il silenzio e, sebbene visibilmente trattenuta da timore e titubanza, disse: “Ce ne sarebbe sicuramente almeno un’altra, ma confesso che parlare di questo in un contesto in cui si incontrano gli sposi per fare il punto sul loro amore, mi sembra spropositato e fuori luogo. La bugia più grave che si possa dire, secondo me – continuò abbassando la voce, con il linguaggio dei timidi – è quella che si pronuncia per gelosia o per invidia, giungendo qualche volta alla calunnia.” Ad un leggero brusio del gruppo fecero eco le parole scandite dal conduttore. “È vero: – disse cercando di parabolare con un’occhiata tutti i presenti – quello che ha appena detto la vostra amica Marta è brutto e particolarmente grave, ma purtroppo accade. Nella mia esperienza professionale, vi posso assicurare che, più spesso di quanto crediate, sono stato chiamato in tribunale per sottoporre a perizia delle persone che incolpavano i partner – senza il minimo scrupolo – di aver avuto attenzioni morbose nei confronti dei figli

e di aver riscontrato nella maggioranza dei casi che questi addebiti erano infondati e sostenuti solo dal desiderio di mettere fra sé e l’accusato quanto più spazio e silenzio possibile. D’altra parte sembra che nella storia dell’uomo, l’invidia e la menzogna abbiano recitato fin dall’inizio dei tempi una grossa parte. Basta ricordare gli argomenti del serpente tentatore nel Paradiso terrestre o Caino che si discolpa dicendo che ‘non è custode del suo fratello’. Non c’è evento, racconto o cronaca che non faccia leva sul dualismo tra sincerità e bugia.”



Qual è il posto della verità nella nostra vita?

Pur non figurando tra i sette vizi capitali, sappiamo bene che la bugia è a sua volta causa e si lega ad altre colpe. Di sicuro, andando ad esaminare tutte le situazioni in cui ci muoviamo, la classificazione appena riportata non è completa né esauriente, tuttavia ha una buona base per stimolare alla riflessione, soprattutto in coppia. Perché, ad esempio non parlare delle mezze verità che sono spesso causa di fraintesi, distorsioni o false tranquillità?! Per contro, il suo opposto, la verità, può tingersi di indefinite sfumature e comparire in maniera proteiforme nel corso della vita di relazione. La sincerità di fatto non è un atto meritorio, ma la norma. Questo perché il nostro modo di vivere e rapportarci alle situazioni non è diviso, come spesso siamo portati a credere, fra il bene e il male, ma tra il male e il normale. In realtà, quando noi agiamo correttamente, non facciamo del bene, ma viviamo secondo la norma, mentre quando deviamo dal tracciato entro cui dovremmo muoverci, ci comportiamo male. L'esame dei nostri atteggiamenti prende le mosse dalla autenticità a cui noi ci ispiriamo. In altre parole, dovremmo sempre chiederci quale è il posto che nella nostra vita ha la verità e se siamo disposti ad accoglierla e a viverla come un valore irrinunciabile.



Il tuo parlare sia “sì sì, no no”

Gli studiosi moderni hanno scoperto nella comunicazione un filone inesauribile per i loro approfondimenti e speculazioni. Su questa si danno appuntamento filosofi, psicologi, antropologi, linguisti, per cercare di rendere sempre più trasparente il senso di una notizia e fare in modo che il campo che delimita la verità interpretativa sia più ristretto possibile. Eppure nel nostro parlare noi siamo animati da conquiste idiomatiche o linguistiche che, se da una parte possono arricchire il senso del nostro dire, dall'altra creano ampi spazi in cui regna un clima di ambiguità. È il caso dell'uso sempre più frequente nel linguaggio comune di figure retoriche, dell'ironia, del sarcasmo, del dilleggio o di quella che Paul Ricoeur chiama torsione metaforica in cui io, senza mentire, ti descrivo non come sei, ma come ti vedo o più esattamente, come ti vorrei. Un caso classico è quello che lo psicologo sociale Leon Festinger definisce “dissonanza cognitiva”. Quando un soggetto attiva due idee o comportamenti che sono tra loro divergenti, viene a crearsi all'interno del soggetto stesso la sensazione di una incoerenza (dissonanza) che egli cerca in qualche modo di eliminare in quanto fonte di disagio psicologico. Un esempio classico è quello del fumatore. Egli sa, in genere, che fumare fa male. Per ridurre l'ansia che questa consapevolezza gli procura, e poter quindi continuare a fumare, può convincersi che comunque fumare è piacevole, oppure che le probabilità di un danno alla salute non sono poi così elevate, oppure ancora che nella vita ci sono anche altri pericoli che non si possono evitare... “Rimuove” quindi il problema. Ma potrebbe anche smettere di fumare... Per Festinger, infatti, la riduzione di tale dissonanza potrà avvenire a tre livelli: producendo un cambiamento nell'ambiente; modificando il proprio comportamento; modificando il proprio mondo cognitivo (cioè la propria visione del problema).



Il tuo parlare sia “sì sì, no no”

Va da sé che le relazioni soggette a dissonanza cognitiva devono essere attinenti (fumare fa piacere ma fa male). Se non lo sono non entrano nel campo della dissonanza. Un semplice esempio che riguarda il campo della nostra attività pastorale. Il signor A. è definibile come “un cattolico praticante” e può trovarsi di fronte a tre situazioni: si è sposato “in chiesa”; convive; è andato a fare la spesa al supermercato. Di fronte alla prima relazione (“buon” cattolico – sposato “in chiesa”) c’è consonanza, non è fonte di ansia; di fronte alla terza non c’è consonanza (può continuare tranquillamente, sposato o convivente, a fare la spesa al supermercato); di fronte alla seconda, invece, c’è dissonanza, e dunque scatta la tendenza a ridurla. Come? Modificando l’ambiente, ossia convincendo l’ambiente cattolico in cui vive che non esiste incoerenza tra la convivenza e la fedeltà alla Chiesa: processo lungo, improbabile e destinato a fallire (è la tendenza alla riduzione più difficile); oppure modificare il proprio mondo cognitivo: per lui, per la sua coscienza, non c’è incoerenza, va bene così; oppure, modificando il proprio comportamento: attraverso un cammino di fede giungere al matrimonio religioso. Difficile, certo, ma non impossibile.

Si tratta, in fondo, di un problema di “sincerità”. Ma se è davvero così difficile essere sinceri, perché è così fondamentale sforzarsi per sostenere la trasparenza del nostro parlare? La risposta suggerita dal buonsenso porterebbe ad affermare che ad essere sinceri non si fa del male a nessuno. In realtà, se è vero che la bugia non viene mai da sola, ma che porta con sé una serie di altri difetti o peccati, è altrettanto vero che la verità non è proprio così scontata e normale: essa dà diritto a sentirsi liberi.



Condividere, per essere sinceri

Il binomio verità-libertà è tra i più preziosi per l'uomo. Giovanni nel suo Vangelo fa a questo proposito un'affermazione concisa ed essenziale "La verità vi farà liberi" (8,32). Alle folle che si mostravano assetate del suo insegnamento e che si lasciavano trascinare dal suo messaggio, Gesù raccomandava di parlare in modo sobrio e lineare, evitando i giuramenti, ma limitandosi a dar peso alla verità: "Sia il vostro parlare sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno." (Mt 5,37) Da qui si comprende bene come abbandonarsi alla verità possa costituire una fonte di ricchezza che, per una certa ottusità o falsa convenienza, non sempre siamo in grado di considerare ed apprezzare.

Considerata all'interno della coppia, la sincerità non è riducibile al semplice fatto che vogliamo rispettare la promessa di dirci tutto; anzi, vista in questa ottica dai connotati fortemente riduttivi, la verità avrebbe solo un valore negativo perché sarebbe un po' come dire: 'la verità sta nel non dire bugie.' Non è forse vero che non si può costringere il concetto di fedeltà nella semplice mancanza di tradimenti e che la pace non è identificabile con l'assenza di guerra? Bisogna per forza trovare un verso che esprima tutta la bellezza che c'è nel mettere l'altro a far parte della nostra vita e – perché no? – scoprire la poesia che c'è nel raccontarsi senza riserve. Credo che, anche senza scomodare le grandi Scuole psicologiche, sia ben comprensibile come alla base di tutte le esitazioni ci sia il terrore della vulnerabilità. Una persona che non mente, priva di schermi e di maschere, può essere presa dal terrore di sentirsi indifesa, soprattutto se ha messo a nudo la propria intimità in cui forza e debolezza, pregi e difetti finiscono per essere le componenti riscontrabili della intera mappa della propria personalità. Il salto di qualità che è opportuno fare in questo caso è relativo alla presa di coscienza che la garanzia contro ogni insulto è e rimane la condivisione. Allora anche la

sincerità si fa spontanea, fino a diventare un bisogno. Tutto ciò che era visto come pericolo viene guardato come una provvidenziale ricchezza perché di fronte ad ogni minaccia, emergenza o caduta è la coppia a farsi carico del problema e non il singolo.

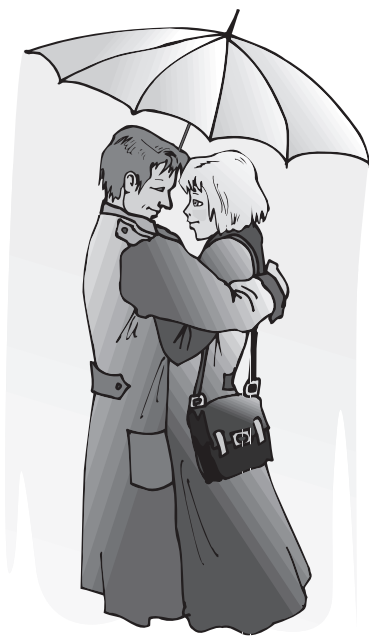


Guardiamoci negli occhi...

La sincerità nella coppia finisce per identificarsi con gli attributi che danno respiro e che aiutano a crescere anche in mezzo alle difficoltà. Accade così per la fedeltà, per la condivisione, per le progettualità, per la correzione fraterna, per il bisogno di chiudere fuori il mondo e trovare un angolo dove al bisogno si riesca a piangere insieme.

E a proposito di queste doti, alla fine di quella giornata in cui le coppie si erano confrontate sulla lettera enigmatica e sugli argomenti che ne erano seguiti, fu posta a tutti questa domanda: “Come definireste i talenti che gli sposi ricevono in dono con il loro matrimonio?” Non ci furono risposte concettose, né definizioni sintetiche da estrapolare come aforismi, ma da quelle bocche che prima di parlare provavano a consultarsi, uscirono tanti semi di saggezza e di buonsenso. Fra tutte una persona, scusandosi se poteva dare l'impressione di esprimersi con un po' di retorica, disse: “Io credo che si vada al matrimonio con tante cose e tanta emotività, da non rendersi neppure conto di quanto siamo ricchi. Abbiamo la dote della famiglia, i doni di amici e parenti, i risparmi che abbiamo accumulato, l'entusiasmo e la giovinezza che ci sostiene. Eppure, tutte queste cose sono soggette all'usura e ai cambiamenti. La sola cosa che ci permetterà di restare giovani sarà la capacità di guardarci negli occhi quando dovremo confrontarci e avere la certezza che ognuno di noi può dare prova di quanto è smisuratamente grande e profondo un cuore che sa accogliere, perdonare e ricominciare tutte le volte, come se fosse la prima volta.”

Questo è anche il nostro augurio.



Giovanni Scalera